

Monumenti e statue: una lotta globale per il controllo del passato nello spazio pubblico

COORDINATORE **SERGE NOIRET**, ISTITUTO UNIVERSITARIO EUROPEO, PRESIDENTE AIPH.

TEMI

Storia e Memoria, Monumenti e luoghi di memoria, Politiche pubbliche, Storia urbana

ABSTRACT

L'architettura urbana, i monumenti commemorativi, le statue, le targhe, gli oggetti collocati negli spazi urbani e i nomi delle strade, sono, oggi come ieri, al centro di usi pubblici del passato e di un dialogo talvolta anche violento e comunque multiforme, negli spazi pubblici, con le popolazioni che quei spazi, li praticano al quotidiano.

La politica, ma anche diverse comunità in conflitto sul valore del passato nel presente, tende a valorizzare o a promuovere l'iconoclastia contro monumenti, statue, targhe, nomi di strade, ma anche contro stili architettonici che rappresentano un'epoca specifica e questo, per i più diversi motivi che legano i monumenti agli spazi urbani e a quello che questo retaggio storico e questa cultura materiale raccontano nel presente. Un passato una volta osannato può essere rivalutato dopo anni di oblio o, al contrario, stigmatizzato dalle nazioni e dal potere politico, oltre che dalle popolazioni, in diversi momenti della loro storia.

I monumenti diventano allora i catalizzatori di come una società si reinventa un passato alla dimensione del presente e di come la storia possa sottostare alle volontà politiche e alle nuove sensibilità delle comunità. Dobbiamo perciò conformarsi alle necessità del presente e distruggere o mandare nei musei o in spazi non consoni con la loro ubicazione originaria i monumenti che oggi rivestono un'aura negativa a testimonianza di un passato non gradito nel presente? Dobbiamo al contrario tenersi tutti i monumenti per quello che sono e dicono o hanno detto della storia? Quale poi sarebbe tra comunità e politica, il ruolo del public historian nell'eventuale lavoro di contestualizzazione di queste testimonianze del passato? In questo panel internazionale verranno presentate storie di monumenti presenti in Belgio, Francia, Italia, Lituania e Stati Uniti, e si porranno queste ed altre domande.

Public History e monumenti negli USA dopo Charlottesville

THOMAS CAUVIN, UNIVERSITY OF COLORADO, PRESIDENTE IFPH-FIHP.

Con il suo intervento Thomas Cauvin, Presidente dell'International Federation for Public History, esplorerà l'impatto delle controversie che si sono innescate dall'estate del 2017 a Charlottesville, in Virginia, che hanno avuto un grande eco non solo negli Stati Uniti ma anche a livello internazionale. Una lunga serie di proteste, organizzate da vari gruppi dell'estrema destra e della nuova *white supremacy*, contro il progetto di rimuovere una serie di monumenti dedicati alle personalità sudiste della Guerra civile, tra cui la statua del generale confederato Robert, è sfociata in tragedia il 12 agosto.

L'intervento approfondirà il modo in cui gli storici sono entrati nel dibattito pubblico che ha infiammato la stampa e i social network statunitensi durante quei mesi di controversie. Thomas Cauvin discuterà anche della sua recente esperienza nell'insegnare in un corso di storia incentrato sui monumenti, ragionando su quale della modalità sia più adatta a coinvolgere gli studenti di storia nei dibattiti pubblici e nella Public History negli Stati Uniti.

Il corso, inizialmente incentrato sulle controversie sui monumenti della Guerra Civile, ha incluso poi una serie di progetti correlati che hanno portato ad una discussione globale sul ruolo dei monumenti nelle società contemporanee.

Piazza Lukiškės e il memoriale ai Combattenti per la libertà lituana: una storia di memorie selettive, rigenerazione urbana e partecipazione

ANTONIO CHIAESE, RICERCATORE INDIPENDENTE.

Tema del contributo è il processo di rigenerazione dello spazio pubblico e di costruzione di un memoriale ai Combattenti per la Libertà Lituana nella piazza Lukiškės di Vilnius, luogo contraddistinto dalla stratificazione di memorie che attingono all'identità multiculturale della città e alla storia del Paese negli ultimi due secoli: antica necropoli tatara; teatro delle esecuzioni dei ribelli polacchi nei moti anti-russi del 1830-31; sede di prigionieri che videro internati, sotto l'occupazione nazista, le migliaia di abitanti ebrei della "Gerusalemme del Nord" e poi, dal 1945, i combattenti anti-sovietici del Movimento di lotta per la libertà della Lituania; nel 1991 assurge a simbolo dell'indipendenza dall'URSS con l'abbattimento della grande statua di Lenin cui, in epoca sovietica, la piazza era stata dedicata.

A partire dall'indipendenza, intorno all'assetto di piazza Lukiškės si consuma un conflitto che vede contrapposte, da un lato, istituzioni nazionali ed associazioni patriottiche lituane, fautrici di una concezione esclusiva della memoria improntata su un nazionalismo di stampo etnico, dall'altro una rete eterogenea di attori sociali (associazioni, comitati di cittadini, circoli intellettuali) uniti dalla consapevolezza della storia plurale del Paese: un conflitto intorno a storia e memoria, paradigmatico della storia recente dell'Europa centro-orientale e di tante repubbliche ex-sovietiche, cui si sovrappone il *cleavage* tra testimoni dell'epoca sovietica e nuove generazioni. Attraverso documenti legislativi, interviste e materiale iconografico, il contributo esaminerà: il progetto di trasformazione di piazza Lukiškės in "sacrario della nazione", avviato nel 1992 con la creazione negli edifici dell'NKVD di un Museo delle vittime del genocidio, e proseguito con l'istituzione di una serie di concorsi, dall'esito finora infruttuoso, per la realizzazione del memoriale ai "Combattenti per la Libertà Lituana"; le proposte teoriche alternative e le iniziative per "liberare" la piazza messe in atto, nel corso degli anni, dalla società civile; e le recenti ipotesi di soluzioni condivise, basate sulla ricerca di forme partecipative di *decision-making* e di progetti che integrino nel futuro assetto della piazza istanze memorialistiche, estetiche e ricreative.

Monumenti e toponimia: il ruolo del passato nello spazio pubblico in Belgio

CHANTAL KESTELOOT, CEGESOMA, BRUXELLES.

Quale ruolo deve avere il passato nello spazio pubblico? Da sempre gli Stati e le città desiderano celebrare i loro eroi ma anche integrare alcuni avvenimenti della memoria locale, nazionale o internazionale nello spazio pubblico.

A tal fine si possono erigere monumenti o ricorrere a scelte toponimiche. Queste scelte sono a volte l'espressione di una politica venuta dall'alto ma possono ugualmente derivare da una pressione dal basso. In che misura scelte formulate decenni fa continuano ad avere un impatto sulla nostra vita? Se il modo in cui la società civile guarda a determinati episodi del passato cambia, come si riflette questa evoluzione nello spazio pubblico?

In seguito alla Prima Guerra mondiale è sparito qualsiasi riferimento alla Germania e ai suoi alleati dal paesaggio toponimico delle città belghe. E le città sono state ricoperte di monumenti e nomi di strade in memoria della guerra. Oggi sorgono nuove polemiche. Il dibattito in Belgio tende a focalizzarsi su due punti essenziali: la questione della memoria coloniale e quella del collaborazionismo durante la Seconda Guerra mondiale. Un certo numero di monumenti e nomi di strade viene rimesso in discussione.

Perché questi dibattiti riemergono proprio oggi e quale forma assumono? Chi ne è protagonista? Che cosa ci rivelano queste controversie sul rapporto con il passato delle nostre società? A queste discussioni partecipano gli storici? Rientrano questi dibattiti nella Public History?

La Francia di fronte al suo passato schiavista e coloniale: rimuoverne le tracce dallo spazio pubblico?

BENOIT VAILLOT, ISTITUTO UNIVERSITARIO EUROPEO.

In seguito agli eventi di Charlottesville negli Stati Uniti d'America, il dibattito riguardante il retaggio dei monumenti dei Confederati è stato importato in Francia. Da quel momento, numerosi monumenti e nomi di strade sono stati reconsiderati – giustamente o no – come manifestazioni del colonialismo e della schiavitù, ed hanno generato un dibattito circa il loro ruolo nello spazio pubblico. Storici – e cosiddetti storici – hanno rapidamente preso parte al dibattito (per esempio Marcel Dorigny, storico della schiavitù, o Dimitri Casali, saggista).

Numerose associazioni di attivisti di colore hanno richiesto la rimozione dei monumenti e dei nomi di strade ritenuti celebrativi della schiavitù e del colonialismo. Il dibattito non è intenso come negli Stati Uniti e verte su questioni specifiche. Dovremmo considerare alcuni “grandi uomini” come dei carnefici? Il presidente di *CRAN (Conseil Représentatif des Associations Noires)* in una tribuna ha dichiarato «i vostri eroi sono a volte i nostri carnefici». «*Vos héros sont parfois nos bourreaux*», *Libération*, 28th August 2017. Colbert, il Primo Ministro di Luigi XIV, al quale sono stati dedicati numerosi monumenti, edifici pubblici e strade, è anche l'autore del *Code Noir (Codice nero)*, un decreto che definì le condizioni degli schiavi. Dovremmo bandire i padri fondatori della *République* dagli spazi pubblici poiché molti di loro erano anche ferventi colonialisti come Jules Ferry? E cosa dire, invece, di Napoleone che ristabilì la schiavitù nelle colonie francesi e combatté contro la rivoluzione di Haiti?

La mia comunicazione verterà sugli usi sociali della memoria della schiavitù e del colonialismo negli spazi pubblici in Francia, oggi. Vorrei, dunque, presentare come il dibattito attuale – con i suoi limiti – è strutturato in Francia, contestualizzare la creazione dei monumenti e dei nomi di strade incriminati, e riflettere sulle diverse proposte avanzate dagli attori sociali e dagli storici, come la rimozione dei monumenti e dei nomi delle strade, l'aggiunta di nuovi monumenti contro la schiavitù ed il colonialismo, o la promozione di una consapevolezza storica al loro riguardo piuttosto che la loro rimozione.